

Ambientato in un Salento spettrale e per nulla patinato l'esordio narrativo di Omar Di Monopoli

Uomini contro uomini, feroci come cani

Un western contemporaneo che non lascia speranza: la vicenda ruota attorno alla trasformazione a Languore di una salina in parco naturale.

[di Sergio Rotino]

Esiste un Salento diverso, un Salento nascosto dietro la sfacciata immagine oleografica, da cartolina in quadricromia tutta sole, mare e vento e pizzica e masserie riatate a lussuosi ristoranti che l'economia turistica balneare spaccia come realtà inconfutabile? Esiste, e *Uomini e cani*, primo parto narrativo sulla lunga distanza del trentaseienne Omar Di Monopoli, ne è un documento oltremodo veritiero. Un documento che è impossibile licenziare come commistione imperfetta fra tragedia greca e western italiano. Certo è innegabile il debito stilistico che *Uomini e cani* ha verso molte pellicole cinematografiche, forse anche a causa dell'esperienza di Di Monopoli come sceneggiatore per *La caccia*, lungometraggio prodotto da Edoardo Winspeare. Il debito di cui dicevamo però non sembra fermarsi ai riverberi assolti e claustrofobici degli spaghetti western o ad alcuni espedienti visivo-narrativi prossimi a Quentin Tarantino - che oltretutto bisognerebbe citare con cautela, per non falsare lo scenario in cui il trentaseienne narratore salentino ha deciso di muoversi con il suo romanzo.

Se bisogna trovare dei precedenti allora bisogna cercarli in due pellicole francesi quali *Sotto il sole di Satana*, di Maurice Pialat, e *Colpo di spugna*, di Bertrand Tavernier. Entrambe provengono da romanzi (Bernanos e Thompson), ma meglio dei loro padri di carta offrono una denuncia crudele, dura, impietosa di quella che potremmo definire la "metafora del male". Una metafora che Di Monopoli porta, nei sette giorni in cui è ripartita la storia, all'incandescenza, facendola continuamente esplodere in un barocco quanto insensato e anarchico applicativo della violenza. E di fatto i morti in *Uomini e cani* non si lesinano, soprattutto quelli che finisco-

no sotto i colpi del fucile (viene però da chiedersi perché a tutti si debba far saltare la testa) e che alla fine, causa il procedimento anaforico con cui appaiono all'interno della narrazione, fanno meno effetto se confrontati con chi verrà sbrannato dal suo rottweiler, ovvero dalla bestia cui si è impartita una educazione alla ferocia cieca, folle, alla ferocia per la ferocia come unico "stile" di vita, o a chi troverà la morte per accoltellamento. Ma le morti sono solo uno degli elementi perturbanti con cui questo narratore salentino infiora le pagine del romanzo. Di Monopoli declina la ferocia all'infinito ponendoci davanti a violenze psicologiche oltre che fisiche e al passato opaco se non assolutamente sporco di alcuni dei protagonisti della vicenda. Così è per la famiglia dei Minghella in cui padre e figli perpetrano la violenza sugli uomini, sugli animali e sulle cose con una indifferenza agghiacciante. Così è per don Titta Scarciglia, anziano omosessuale capace di ogni depravazione, di ogni opera di perversione e di corruzione pur di raggiungere i suoi scopi: terminare l'edificazione di un grande complesso turistico a due passi dalla spiaggia e dalla Salina che dovrebbe diventare parco naturale. Così è per Buba, espulso dall'esercito dopo una permanenza in Kosovo dove, sotto l'incitamento dei suoi compagni, ha commesso violenza sui prigionieri. Così è per il giovane sindaco che, cercando di riscattare la sua figura agli occhi di un padre morente, non comprende la gente che lo ha eletto, il loro modo di ragionare. Così è anche per Milena e suo padre, Nico detto Sputazza, unico guardiano della Salina: la prima fuggita a Bologna per evitare i soprusi del suo uomo, il primogenito dei Minghella; il secondo che continuamente fa i conti con la tragica morte della moglie, di cui si addossa la colpa, e con un passato da am-

bientalista che non sa più, o non vuole più, mettere in atto.

Uomini e cani non mostra pietà o partecipazione per nessuno dei suoi protagonisti, in quanto colpevoli ognuno a suo modo di non riuscire a rompere l'assedio delle connivenze e delle storture dentro cui è costretta questa porzione di territorio. Ma verrebbe da pensare che sono gli stessi protagonisti a non volere pietà, perché ormai trasformati in un impasto di abbruttimento e disperazione che non ammette più le ar-

mi del Diritto ma solo quelle della Forza, dopo essere stati abbandonati alla deriva più che dalle istituzioni dello Stato dalla politica tout court. Tanto che la gente, non solo quella dell'immaginario comune di Languore e della vicina Torre Languorina - territori dove si svolge l'azione e che riportano alla mente l'orrore di certa provincia americana così ben descritta in *Fargo* dai fratelli Coen - si divide, come dice incisivamente uno dei personaggi secondari, fra chi in casa ha la pistola e chi, invece, ha il fucile. In un clima del genere, chi cerchi di farsi ascoltare con mezzi che esulino dall'offesa fisica e morale dell'avversario, dal suo svilimento come persona, entra immediatamente a far parte del gruppo dei soccombenti, dei fessi.

Tornando nel sottofinale ai possibili riferimenti di questo romanzo, *Uomini e cani* sembra in parte poggiare su certe costruzioni sintattiche e narrative utilizzate dal romano Claudio Camarca. E se per Camarca a suo tempo si rivendicò la stretta parentela con il dittico di Pier Paolo Pasolini, *Ragazzi di vita* e *Una vita violenta*, nella storia di Di Monopoli la visione della suburra, di un certo sottoproletariato viene ripresa spostandone la collocazione geografica e topografica, trasformandola cioè in una estrema provincia pugliese, in uno spunto di località lontana da ogni or-

dine e da ogni legge. Romanzo nero più che noir *Uomini e cani* vince quando ci mostra la polvere sotto il bel tappeto del Salento turistico. Al contempo sembra accusare una notevole manchevolezza nella ricerca e nella applicazione proprio nel finale di una morale biblica, alla occhio per occhio per intenderci, in modo da far quadrare almeno sulla carta parte delle situazioni narrative utilizzate nel corso della narrazione. Situazioni che, trasposte nel vivere quotidiano del Salento, probabilmente mostrerebbero invece la loro statuarità immutabilità.

Omar Di Monopoli
"Uomini e cani"
Isbn edizioni
pp. 235, euro 13

